finalmente una buona notizia: la teoria economica Ã¨ morta

Keynes, Graeber, Krugman

introduzione, ***Paolo Di Marco***

Come ha detto recentemente un estremista come Giorgio La Malfa (v.3) alla presentazione dellâ??edizione dellâ??opera di Keynes curata da Anna Carabelli:
â??***alla Bocconi negli ultimi trentâ??anni ci hanno insegnato fuffa***â??
Va detto che la notizia non Ã¨ nuova, i piÃ¹ informati lo sospettavano giÃ centâ??anni fa, quando **Piero Sraffa** pubblicÃ² â??*Sulle relazioni tra costo e quantitÃ prodotta*â?? e lâ??anno dopo una versione inglese, â??*The laws of return under competitive conditionsâ??*, dove con molto garbo dimostrava che la teoria di Marshall si reggeva su gambe estremamente fragili; tanto che senza protesi radicali non stava in piedi. Per chiarire si pensi che la teoria neoclassica-marginalista presuppone che dallâ??incontro tra (curva della) domanda e (curva della) offerta scaturisse un punto di equilibrio che garantiva lâ??esistenza di un sistema di prezzi di equilibrio.
Quello che Sraffa mostra Ã¨ che le condizioni affinchÃ© questo avvenga sono estremamente particolari

e irrealistiche.
E non pensiamo che Sraffa si riferisse ad elementi speciali e condizioni non generali (come lâ??equilibrio). Nel linguaggio rarefatto dellâ??economia matematica quelle analizzate sono le condizioni di esistenza di un sistema economico descrivibile, con un sistema dei prezzi unico e ben definito e quindi la possibilitÃ di ricavarne leggi di comportamento.
Ã? bello vedere come Sraffa introduce il suo lavoro rilevando come i dubbi sui piedi dâ??argilla della teoria fossero abbastanza universali, ma relegati in note a margine e accenni discreti. PerchÃ© la stessa sorte toccherÃ a tutte le critiche successive, la sua compresa.
Lâ??ultimo chiodo sulla bara della teoria lâ??ha messa Keynes per tramite di **Anna Carabelli** che ha appena presentato e commentato una edizione magistrale della sua opera. (v. 4)
In qualche modo anche **John Maynard Keynes**, nonostante la sua influenza profonda sia sulla pratica (dalle profetiche â??Conseguenze economiche della paceâ??, al New Deal Rooseveltiano, alle politiche espansive che portano il suo nome), sia sulla teoria (la scuola keynesiana per quanto minoritaria Ã¨ viva e vegeta) era stato reso innocuo: come ci ha mostrato Anna Carabelli, si utilizzano acriticamente il suo modello economico e quantitÃ come il PIL che Keynes riteneva privi di valore se non si prendevano con le pinze, in quanto riferiti a quantitÃ misurabili poco e male.
La **misura** Ã¨ uno dei problemi critici della teoria economica:
Ã¨ fondamentale nellâ??economia classica dove si cerca il fondamento che rende i beni scambiabili e permette quindi di trasformare gli oggetti in merci;
Ã¨ quindi alla base della teoria del valore e della ricerca sullâ??origine del profitto;
ma anche quando i marginalisti abbandonano queste ricerche e si concentrano su proprietÃ â??matematicheâ?? la misura comune Ã¨ ciÃ² che permette alla matematica di stare in piedi. (v. 5)
Quando Keynes mette in dubbio la possibilitÃ di misurare scuote alle fondamenta lâ??albero del marginalismo.
Che dâ??altronde somiglia piÃ¹ a un cespuglio, piÃ¹ ornamentale che pratico:
non solo la teoria Ã¨ stata dimostrata logicamente e matematicamente inconsistente, ma anche dal punto di vista pratico Ã¨ un pupazzo buono per tutte le stagioni:
a giustificare politiche restrittive che in tempo di crisi strangolano i paesi e, con gli stessi protagonisti (v. lâ??ineffabile ex direttrice del Fondo Monetario Internazionale) a propugnare lâ??opposto quando la convenienza politica spinge in quel verso. E incapace sia di prevedere le crisi (2008) sia di fornire ricette utili per uscirne (quando le banche centrali hanno cominciato a stampare moneta a gogÃ² e han fatto dimenticare la crisi i piÃ¹ stupiti erano gli economisti).
Resta solamente la sua funzione ideologica, che viene da lontano: lâ??hobbesismo dellâ??homo homini lupus come natura umana originale, lâ??egoismo e la proprietÃ privata, la competizione e lâ??oppressione ancora come natura, istinti inevitabili.
Ma anche qui smentiti dallâ??antropologia moderna che abbiamo incontrato in Suzman e Graeber, che ci mostra una storia umana assai piÃ¹ ricca di libertÃ e di scelta di quanto la filosofia economica ci abbia raccontato.
Quando **Marx** ci dice *la storia Ã¨ storia della lotta di classe* parla solo di quel pezzo di storia che fino al secolo scorso era ufficiale, quella teleologica indicata dalla freccia caccia/raccolta â??>agricoltura/surplus â??>signori/servi â??>complessitÃ /stato/burocrazia/forza allâ??esterno e interno.
Quello che non fa parte di questo percorso veniva volta a volta indicato come secoli bui o periodi di caos, e invece erano secoli e millenni, in Asia come in Africa e America, dove vigeva un regime di libertÃ , non â??in attesa del progresso e del surplusâ?? ma per scelta cosciente (sancita spesso dal taglio delle teste di signori e preti), lâ??agricoltura veniva tenuta come sussidiaria, le cittÃ non avevano

padroni e servi. Non solo i cacciatori-raccoglitori che vivevano bene con 20 ore di lavoro la settimana, ma cittÃ di centomila abitanti autoorganizzate con assemblee e comitati di quartiere, che prosperano per centinaia di anni senza signori nÃ¨ sacerdoti. E senza unâ??economia nel senso moderno, ma gestendo con una raffinata organizzazione sociale sia la caccia-raccolta sia greggi e coltivazioni, come lâ??algoritmo di cooperazione sociale che permette a una cittÃ di piÃ¹ di ventimila persone come *Nebelivka* piÃ¹ di 4000 anni fa di organizzarsi senza neppure comitati.

Ma la funzione ideologica nonostante tutto serve ancora, perchÃ© non sia evidente che le politiche restrittive servono solo alle banche mentre quelle espansive servono alle industrie e al commercio -e nessuna alla popolazione nel suo insieme.
Se andiamo sul NYT a leggere la dotta dissertazione di una persona per bene e neokeynesiana come il Nobel **Paul Krugman** sullâ??inflazione nasce irresistibile il paragone con la prima dinastia cinese, Shang, che prima di qualsiasi decisione attendeva il responso degli astrologi: questi mettevano sulle braci gusci di tartaruga e cervici di bue e ne leggevano segni e linee di frattura, intepretandole poi secondo un codice tanto rigoroso quanto arbitrario. (v. 7)
Che poi mai si sospetti della teoria come semplice ancella della guerra tra stati, in tutte le sue forme, anche se la miriade di misure e organismi catenaccio che occupano lo spazio mondiale, dal WTO ai brevetti allâ??idolatria di feticci di letame come la concorrenza perfetta, si rifanno formalmente a lei.
Chiariamo con un esempio recente: uno stato africano fa una legge con cui stabilisce che per tutelare la salute dei cittadini i prodotti venduti, farmaci, fertilizzanti, anticrittogamici, devono certificare di non essere tossici. Viene citato in giudizio sia presso il WTO sia presso una corte degli USA in quanto questa norma rappresenta un impedimento alla libera concorrenza. (Molti stati rinunciano prima di fare queste leggi, visto che tanto perderebbero, altri come lâ??Italia fanno una norma che impone ai Comuni che fanno servizi pubblici, dallâ??acqua alle case alla manutenzione, di dimostrare preventivamente che questi sono migliori di ogni possibile gestione privata). Questo perchÃ¨ il dogma dellâ??immacolata concorrenza dice che questa genera per sua natura e volontÃ divina il miglior risultato possibile. E contemporaneamente perchÃ¨ questo dogma Ã¨ uno degli assunti che permette di far funzionare (anche se male come detto) i modelli matematici dellâ??economia. Ma soprattutto, aggiungiamo, permette alle aziende USA di obbligare gli altri paesi a comprare prodotti tossici.
Ma se la teoria dominante e insegnata Ã¨ morta, cosa resta?
Su questi due poli vogliamo iniziare un ragionamento, un percorso di lavoro anche plurimo, che approfondisca i termini della crisi della teoria e insieme ne studi i fondamenti.
Vorremmo poter escludere che le universitÃ vogliano restare un centro di culto dei morti (anche se Ã¨ ritenuto molto scortese farlo notare a professori che basano stipendio e prestigio su quella forma di astrologia), tutte le altre scelte sono sul tavolo; ma per capire e proporre conviene stavolta ripartire da fondamenta solide e affrontare i problemi che sono rimasti in sospeso.
Una volta tolte le sterpaglie (che comâ??Ã¨ noto crescono lÃ dove lâ??uomo Ã¨ passato, ha lavorato male e se nâ??Ã¨ andato) siamo finalmente in grado di rivedere campi valli e boschi e capire cosa ci serve per tracciare un cammino.

Per citare un haiku ironico di Mizuta Masahide,
è?µç?¼ã•?ã•¦ é??ã??ã??ã•®ã•ªã•• æ??è¦?å??
kura yakete sawaru mono naki tsukimi kana
Il tetto Ã¨ bruciato
e ora
nulla ostacola la vista della luna

Magari scoprendo che non abbiamo bisogno di oggetti troppo complicati: qualche tavola delle interdipendenze settoriali (secondo la tradizione di Queneau e Leontiev) e poche ma rigorose idee sui fondamentali.
Come dovrebbe essere una buona teoria economica e una buona prassi?
Ripartiamo dalle fondamenta: la parola a Sraffa.

1-Piero Sraffa, Sulle relazioni tra costo e quantitÃ prodotta, Annali di econ
2-Piero Sraffa, The Laws of Return under Competitive Conditions, The Economic
3-Anna Carabelli, La rivoluzione incompiuta di Keynes, seminario online
alla Fondazione La Malfa, Novembre 2021
4-Anna Carabelli, Keynes on Uncertainty and Tragic Happiness, Springer, 2021
5-Anna Carabelli SRAFFA VERSUS KEYNES ON THE METHOD OF ECONOMICS: MEASUREMENT,
6- D. Graeber, D. Wengrow, The Dawn of Everything, Allen Lane 2021
7- Paul Krugman, The Year of Inflation Infamy, NYTimes, 16/12/2021
8-Paolo Di Marco, Valore, tempo e forze produttive,in studi in onore di Palazz
9- Paolo Di Marco, ScientificitÃ dell'economia, in Requisiti per un sistema e

Categoria

1. SRAFFAX

Tag

1. A. Carabelli
2. brevetti
3. D. Graeber
4. G. La Malfa
5. J. M. Keynes
6. J. Suzman
7. K. Marx
8. Masahide
9. Nebelivka
10. P. Krugman
11. P. Sraffa
12. Paolo Di Marco
13. Shang
14. WTO

Data di creazione
19 Dic 2021
Autore
paolo-di-marco